

ASHAR GAN Onlus

Programmi di cooperazione e sviluppo sociale

Via Vigone, 82 - 10064 PINEROLO (TO) - Tel. 0121.398764 Cell. +39 349 091 5074

segreteria@ashargan.org - www.ashargan.org

Sportello: Via del Pino, 65 - 10064 PINEROLO (TO) Orario: mercoledì 16,00 18,30

ASHAR GAN (*Canto di Speranza*) ONLUS è un'associazione di Pinerolo (TO) che si occupa di cooperazione internazionale e nazionale a favore dei paesi in via di sviluppo e del territorio locale. Nel primo caso, con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, l'Associazione ha scelto come modo di operare la collaborazione diretta con organizzazioni locali completamente costituite da persone del posto, che possono assumere in questo modo le decisioni e diventare realmente protagonisti del proprio sviluppo. Dal dicembre 2014, l'Associazione ha deciso poi di aprirsi alla possibilità di intervenire anche sul nostro territorio; da allora sta muovendo i primi passi nella cooperazione locale, collaborando con altre organizzazioni del territorio e in autonomia, a favore del sostegno al vicino. Ashar Gan Onlus fa parte del ForumSad (Forum Permanente per il Sostegno a Distanza) e del COP (Consorzio delle Ong Piemontesi).

In Bangladesh, dove l'Associazione coopera dal 2002, anno della sua costituzione, attualmente i progetti in corso sono due: "Sostegno allo studio a favore dei Dalit di Dumuria e Keshabpur" e "Progetto Igiene e Alimentazione". Nel primo caso i beneficiari sono bambini e ragazzi fuori casta, i più emarginati in Bangladesh. Grazie al sostegno a distanza, si permette loro di poter studiare: l'istruzione è l'unica possibilità per un futuro migliore. Nel secondo caso, l'obiettivo è fare in modo che, soprattutto attraverso la formazione delle donne, le famiglie estremamente povere di 3 villaggi del distretto di Chapinawabgonj (Nord-Ovest del Bangladesh) possano emergere da una situazione di estremo rischio per la salute dovuta alla facilità di contrarre gravi malattie intestinali e alla malnutrizione. Tra le attività previste vi è l'installazione di 85 eco-toilet, fondamentali per il miglioramento delle condizioni igieniche e per la produzione di fertilizzante organico, garanzia di sostenibilità economica e ambientale del progetto. Il ruolo delle donne, in quanto madri di famiglia, è considerato fondamentale per la realizzazione positiva del progetto.

Dal 2015 l'Associazione porta avanti un altro progetto di sostegno all'istruzione, in questo caso in India, in cooperazione con la Diocesi di Kumbakonam (Tamil Nadu). Il progetto sostiene l'istruzione di studenti poveri, orfani, parte orfani, disabili; aiuta gli studenti ad accedere a corsi di formazione professionale e fornisce loro gli strumenti necessari per poter poi trovare occupazione.

Per quanto riguarda il sostegno al vicino, in collaborazione con alcuni enti territoriali, Ashar Gan aiuta persone/famiglie in difficoltà tramite la piattaforma web adozionikmzero.it, in cui vengono riportati alcuni casi di bisogno (dati sensibili fittizi).

Infine, Ashar Gan partecipa al progetto "Il Sostegno a Distanza per le comunità terremotate" (capofila ForumSaD): l'obiettivo è sostenere "a distanza" gli artigiani delle zone terremotate, la cui attività è stata gravemente compromessa dal sisma del 2016, pagando loro le prestazioni che andranno ad effettuare presso alcune abitazioni che necessitano di piccole riparazioni per ritornare ad essere vivibili e che fanno capo a famiglie che si trovano in condizioni di particolare difficoltà economica (doppio livello di beneficiari: artigiani e famiglie).

Sul territorio Ashar Gan è molto impegnata in attività di Educazione alla Cittadinanza Mondiale formale (nelle scuole) e informale, con campagne di sensibilizzazione a favore degli adulti.

Come sostenere l'associazione: donazioni libere, 5x1000, sostegno a distanza progetti "Educazione" in Bangladesh e in India (200 euro all'anno), sostegno a distanza "Progetto Igiene e Alimentazione" (40, 80, 200, euro l'anno per 3 anni, 500 euro una volta), casi di bisogno su www.adozionikmzero.it, diventa socio (25 euro la prima iscrizione, 20 euro gli anni seguenti).

Riferimenti

In Banca: IBAN IT 85 S 02008 30755 0000 0872 5757

In Posta: C/C 49276405 - IBAN IT 50 D 07601 01000 0000 4927 6405

www.ashargan.org - segreteria@ashargan.org

Tel. 0121.398764 Cell. +39 349 091 5074

Via Vigone, 82 - 10064 PINEROLO (TO)



Appuntamenti Parrocchiali

CHIESA DI TAVERNETTE OGNI MARTEDI' SERA ALLE ORE 20,30 RECITA DEL SANTO ROSARIO

lunedì 16 luglio 2018	10:00	Madonna del Carmine	La Sala
domenica 22 luglio 2018	17:00	San Giacomo	Baldissero
domenica 29 luglio 2018	11:00	Festa sant'Anna	Costa
domenica 29 luglio 2018	16:00	San Matteo	Ravera
sabato 4 agosto 2018	20:30	Madonna della Neve	Pieve
lunedì 6 agosto 2018	20:30	Regina degli Angeli	Maritani
mercoledì 15 agosto 2018	20:30	Fiaccolata	Pieve
mercoledì 15 agosto 2018	10:00	Festa della Pieve	Pieve
sabato 18 agosto 2018	9:00	San Bernardo	La Rocca
domenica 26 agosto 2018	16:00	San Bartolomeo	La Verna

Membri del Consiglio Pastorale:

Barbano Attilio, Botta Michele, Camilla Laura, Chieca Giuseppe, Giorda Cristina, Magnetti Giovanni, Marchesi Fiorenzo, Morello Germana, Perriello Speranzina, Poggio Massimo, Porro Grazia, Sesto Ferreri Ferdinando, Turinetto Diego, Turinetto Mario, Valente Giovanni, Zanotto Giovanni, Don Flavio Motta, Suor Manuela Migliavacca.

Redazione:

Botta Michele, Cauteruccio Elena, Morello Germana, Perriello Speranzina, Porro Grazia, Turinetto Diego, Zanotto Giovanni.

Scrivici: info@parrocchiedicumiana.it

Contattaci: 347 730 20 01 - 011 905 90 08

Comunità in Cammino Cumiana

Luglio 2018

N. 13



Lettera alla Comunità

Ho festeggiato domenica 10 giugno il 50° anniversario della mia ordinazione al sacerdozio ministeriale.

L'ho voluto festeggiare con gli sposi che ricordavano l'anniversario del loro matrimonio perché sono convinto che si tratti di due sacramenti non antitetici, ma complementari.

Per il cristiano, chiamato alla santità, si tratta di due modi diversi di seguire Cristo e rispondere ad una vocazione che è una consacrazione.

La parola consacrazione non si riferisce solo a me come prete, ma si riferisce pure alla consacrazione nella vita di matrimonio, per essere portatori dell'amore di Cristo nella comunità umana.

Con noi c'era anche Sr. Paolina che festeggiava con ardore giovanile i suoi 70 anni di consacrazione al Signore nell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice: un'altra forma di seguire il Signore.

La mia ordinazione sacerdotale è coincisa con il periodo del contestato '68, addirittura nei mesi stessi (il famoso maggio del '68, seguito da un giugno mese dell'ordinazione non meno incandescente).

Inoltre la chiesa proveniva dall'esperienza del Concilio Vaticano 2°.

Due avvenimenti, il Concilio prima e la contestazione poi, che sono stati per me occasioni di apertura mentale. Il mondo stava cambiando e dovevamo entrare in esso come preti con una nuova identità e un nuovo ruolo. Era tutto un fermento di idee, di proposte che venivano avanzate, di tentativi da cogliere. A quel tempo non avevo ancora la saggezza che viene con l'esperienza e quindi il discernimento era difficile, ma ringrazio il Signore per avere guidato la nostra generazione di preti giovani in mezzo a tutto il trambusto di quegli anni.

Dopo alcuni anni da vicecurato, anni giovanili in mezzo soprattutto al mondo giovanile, ho chiesto e ottenuto dai Vescovi (Pellegrino e Ballestrero) di uscire dal nostro ambiente e affrontare il mondo della missione ad gentes. Ho avuto questa grande gioia. Prima tre anni in Kenya e poi sei in Etiopia mi hanno immerso in mondi completamente differenti: imparare le lingue, capire i valori di popoli diversi, adattarsi anche fisicamente al clima (deserto del Kenya e foresta dell'Etiopia), accettare i disagi...

Sono stati 9 anni molto belli, di cui conservo un ricordo struggente, vissuti anche con la forza dell'età giovanile; anni che mi hanno portato ad una visione più ampia del mondo e, se vogliamo, anche dei problemi della Chiesa: il nostro Occidente non è tutto il mondo, anzi è una piccola parte di esso, e i problemi della nostra Chiesa sono molto diversi da quelli delle Chiese africane, o indiane o cinesi.

C'è un modo diverso di pregare, di vivere la liturgia, di affrontare le difficoltà, di vivere la comunità, la famiglia.

Poi al rientro in diocesi, fino ad oggi sono stato inviato a Cumiana, dove ho cercato il contatto con le persone, le relazioni personali, l'amicizia. Anche questa è stata una grazia e sono contento di avere vissuto così una modalità di ministero che è sempre più difficile oggi: con pochi preti e molti impegni è facile che venga a mancare la possibilità di stare in mezzo ai parrocchiani, di condividere i loro problemi e le loro fatiche.

Devo dire che, se ho dato qualcosa, ho ricevuto molto dai cumianesi: accoglienza sincera, esempi di pazienza, carità operosa, generosità verso i più poveri, aiuti concreti nelle varie ristrutturazioni di ambienti parrocchiali...

Ora, guardando indietro, trovo che non ho fatto sempre tutto bene, ho mancato occasioni, ho commesso degli sbagli, ma non mi è mai mancata la gioia di poter essere al servizio della chiesa, di sapere che la mia vita appartiene al Signore che mi ha chiamato a questo ministero.

Don Flavio

– Angolo della Testimonianza

La nascita dell' oratorio di Don Bosco: 8 Dicembre 1841... Perchè?

Nella prima metà del 1800 la popolazione di Torino aveva subito un rapido incremento. Nel 1824 l'area urbana con le sue borgate contava 84.230 abitanti; nel 1830 la popolazione raggiunse le 122.000 unità; nel 1848 salì a 136.849. Si nota infatti in quel periodo un movimento migratorio dalle campagne alla città dovuto in prevalenza ad uno sviluppo imprenditoriale e manifatturiero; le persone si spostavano in città in cerca di lavoro e con la speranza di una vita migliore. Queste persone si sistemavano alla meglio nei quartieri più poveri dislocati presso i fiumi Po e Dora, nella parte nord di Torino (Moschino - Borgo Dora - Vanchiglia - Valdocco); aumentando così in maniera esponenziale il numero di indigenti, senza tetto, mendicanti. A una preoccupante situazione sanitaria si aggiunse un degrado morale e culturale con aumento dell'analfabetismo, prostituzione, ubriachezza, criminalità, nascite illegittime, abbandono di neonati. Questi borghi settentrionali si aprivano a ventaglio partendo dalla grande piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo.) L'intera area brulicava di giovani e ragazzi " poveri e abbandonati" che vivevano di espedienti e Don Bosco li incontrò per la prima volta quando, giovane prete, si trasferì a Torino nel Convitto ecclesiastico diretto dal Cafasso per continuare gli studi. Chi erano questi ragazzi che attirarono da subito l'attenzione del nostro santo sin dai primi giorni a Torino nel 1841? Non si trattava più di figli di contadini, (come al suo paese natale), o di giovani studenti (come a Chieri) ma di poveri fanciulli che vivacchiavano alla giornata. Questi giovani per la maggior parte senza lavoro o occupati solo parzialmente vivevano in questa situazione di povertà ed erano tutti a rischio materiale, morale e religioso. Di fronte a questo fenomeno la società torinese si trovò impreparata ed anche le istituzioni religiose faticavano a trovare soluzioni pastorali adatte. Don Bosco, racconta che subito dopo essere entrato al Convitto fu coinvolto da Don Cafasso nelle visite alle carceri, dove si trovò faccia a faccia, per la prima volta, con la situazione sconvolgente e pietosa dei giovani detenuti. Si sentì interpellato da questo problema e cominciò a domandarsi se poteva fare qualche cosa. Don Bosco scrive nelle sue memorie " Andando per Torino subito mi trovai una schiera di giovinetti che mi seguivano per i viali e le piazze ma non potea prendermi cura di loro per mancanza di locali, ma un "**lepido incidente**" porse occasione di tentare l'attuazione del progetto in favore dei giovanetti". Questo "**lepido incidente**" è l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli l'8 dicembre del 1841 a cui don Bosco fa riferimento come la nascita del suo oratorio.

Il giorno solenne all'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1841) all'ora stabilita ero in atto di vestirmi dei sacri paramenti per celebrare la Santa Messa. Il chierico di sacristia Giuseppe Comotti vedendo un giovanetto in un canto lo invita di venirmi a servire la Messa. " Non so ", egli rispose tutto mortificato". " Vieni", replicò l'altro, "voglio che tu serva Messa ". " Non so ", replicò il giovanetto, " non l'ho mai servita". " Bestione che sei ", disse il chierico di sacristia tutto furioso, " se non sai servire Messa a che vieni in sacristia ?". Ciò dicendo dà di piglio alla pertica dello spolverino e giù colpi sulle spalle e sulla testa di quel poverino. " Che fate", gridai ad alta voce, perchè battete costui in tal guisa, che ha fatto?" . " Perchè viene in sacristia se non sa servire Messa?". " Ma voi avete fatto male". " A lei che importa?". " Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui". Allora gli corse dietro e assicurandolo di miglior trattamento me lo ricondusse tremante e lagrimante. "Hai già udito Messa "?, gli dissi con amorevolezza. " No ", rispose ." Vieni dunque ad ascoltarla ; dopo ho piacere di parlarti di un affare che ti farà piacere". Me lo promise, era mio desiderio di mitigare l'afflizione di quel poveretto. Celebrata la Santa Messa condussi il mio candidato in un coretto e con faccia allegra , presi ad interrogarlo." Mio buon amico, come ti chiami?". "Mi chiamo Bartolomeo Garelli". " Di dove vieni?" " D'Asti". " Vive tuo padre?". " No, mia padre è morto". " E tua madre?". " Mia madre è anche morta". "Quanti anni hai?". " Ne ho sedici". "Sai leggere e scrivere?". " Non so niente". " Ti sei già confessato?". " Sì, ma quando ero piccolo". " Ora vai al catechismo?". " Non oso, perchè i miei compagni più piccoli sanno il catechismo ed io più grande non so niente". " Se ti facessi io un po' di catechismo ci verresti?". " Ci verrei molto volentieri purchè non mi diano più delle bastonate". " Stai tranquillo che niuno ti maltratterà, ora sei mio amico". Cominciai ad insegnargli il segno della Croce ed insieme recitammo la prima Ave Maria. A questo primo allievo se ne aggiunsero alcuni altri e da quel giorno e alle domeniche il coretto della chiesa di San Francesco D'Assisi si riempiva di giovinetti finchè ad un certo punto non fu più possibile restare lì. Questo fu il primordio del nostro oratorio"

Don Bosco con i suoi ragazzi sempre più numerosi cominciò a girare per Torino senza trovare un posto fisso, finchè nell' aprile del 1846 arrivò nella zona di Valdocco e qui poté incominciare la sua missione in pianta stabile.. Per questo fatto accaduto l'8 dicembre 1841 che sancisce la nascita dell'oratorio di Don Bosco, in tutte le case Salesiane e Figlie di Maria Auxiliatrice l'8 dicembre alle ore 12,00 le varie comunità recitano l'Ave Maria in ricordo della prima recitata da Don Bosco con il giovane Bartolomeo Garelli.

Da " Memorie dell'oratorio" di Don Bosco
Da "Don Bosco Storia e Spirito" di Arthur j, Lenti

Gianni Magnetti

– Il Nonno racconta

Il piccolo mondo di Pieve dall'alto

Sono passati 60 anni da quando sono salito alla cella campanaria per rimettere in sesto una fune che era rimasta bloccata e rendeva muta la campana più piccola. Rimesso in sesto la fune ho osservato il panorama che circondava la chiesa. Le strade, rigorosamente in terra battuta, erano pressappoco quelle attuali ma una gran quantità di sentieri costeggiava le piccole proprietà e terminavano nei pressi della Chiesa. Mancava poco all'ora della Messa domenicale ed i sentieri erano percorsi da piccoli gruppi famigliari, mentre le strade raccoglievano un maggior numero di persone: ragazzini intenti a rincorrersi, donne ansiose di svelare piccoli segreti e di apprenderne altri, uomini desiderosi di scambiarsi esperienze e magari impostare qualche piccolo affare. Tutti avevano come meta il sagrato della chiesa, ma il lento cammino favoriva incontri e scambi di vedute. Oggi dalla cella campanaria il panorama appare diverso, non tanto per le costruzioni che sono sorte in tutti questi anni, ma per il muoversi delle persone. I sentieri sono scomparsi, inghiottiti dalla vegetazione perché non più utilizzati. La strade sono state ampliate leggermente, sono state asfaltate e consentono alle macchine che le percorrono di circolare senza troppi intralci. I veicoli si fermano raramente lungo il percorso, puntando al parcheggio vicino al sagrato. Si evita così la fatica del cammino e si è al riparo dal troppo freddo o caldo dalle interperie ma il poco tempo necessario ad attraversare il piazzale antistante la chiesa non consente di scambiare molte parole. Difficile impostare un dialogo, diffondere una notizia, rivelare un sogno.

Mario Turinetto

– Spunti di riflessione

“Siate santi!”. “Chi, noi?”

Quando Giovanni Paolo II ha voluto lasciarci alcune linee programmatiche per il cammino della Chiesa all'inizio di questo nuovo millennio, a proposito della santità scriveva: «è ora di riproporre a tutti, con convinzione, questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria», che è appunto la santità (Novo Millennio Ineunte n. 31). Ora papa Francesco torna alla carica su questo con la sua ultima Esortazione Apostolica, la Gaudete et exsultate (GE) in cui, come dice lui stesso, non vuole lasciarci “un trattato sulla santità”, ma solo “far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale” (GE 2) e insistendo proprio sui due aspetti sottolineati da Giovanni Paolo II: la santità è per tutti e tocca la vita cristiana ordinaria. Roba per pochi? In fondo a noi fa comodo sistemare i santi in qualche nicchia, pregarli con devozione, ma continuare a pensare che la santità sia roba per pochi eletti e che noi possiamo aspirare a molto meno. No, il Signore «ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GE 1). Perciò, continua Francesco, «quello che vorrei richiamare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te» (GE 10). Roba da “eroi”? E se ci venisse la tentazione di pensare che per noi la santità è impossibile perché siamo incapaci di grandi imprese, di miracoli, insomma, perché non siamo degli eroi, Francesco ci ricorda che la santità sta invece di casa nelle situazioni più semplici, nella vita ordinaria: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”» (GE 7). Questa “ordinarietà” della santità la si vede anche in alcune caratteristiche che il Papa indica come “ingredienti” della santità (c. IV). Forse noi ne avremmo scelte altre, più “eroiche”, e invece lui si sofferma sulla sopportazione, la pazienza, la mitezza e l'umiltà (GE 112-121); sulla gioia e il senso dell'umorismo (GE 122-128); sull'audacia e il fervore (GE 129-139) e naturalmente, sulla preghiera (GE 147-157). Ricordandoci infine che la santità è non un cammino per solitari, ma si realizza sempre dentro a una comunità (GE 140-146). Tutto! La santità è per tutte le persone, è per tutte le occasioni. Sì, forse è proprio questo “tutto” della vita cristiana ciò che definisce la santità. Ci sono infatti due espressioni di Francesco che fanno come da cornice a tutto il suo discorso sulla santità. Il Papa esordisce dicendo: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati» (GE 1); e conclude: «Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza» (GE 175). Santità è il tutto che ci dona il Signore, in termini di vita, di felicità; e se è un dono non è roba da conquistare con la nostra muscolatura spirituale, con la nostra eroica forza di volontà: questo è “pelagianesimo”, che il Papa appunto indica come uno dei pericoli contro la santità (GE 47-62). Ma da parte nostra la risposta è quella di accogliere il dono dall'Alto e corrispondere donando a nostra volta tutto: con Dio non si può giocare al risparmio! Concludendo, dopo quanto ci ha scritto Francesco non possiamo più accampare scuse: ha demolito ogni tentativo con cui vogliamo giustificare la nostra pigrizia spirituale, la nostra vita cristiana un po' piatta. Perciò «non aver paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere... Non aver paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. La santità è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva Leon Bloy, nella vita “non c'è che una tristezza: quella di non essere santi”» (GE 32.34).

Fratel Giorgio